

LA COMUNIONE CON DIO - M

Lecture sul tema della preghiera

Dal libro di Roberto Badenas "Cristo Incontra" - pp. 58-66

«È possibile essere un credente, senza iscriversi a nessuna confessione religiosa. Allo stesso modo si può accettare una scala di valori propri a una religione, senza compierne i riti. Però non è possibile avere una vita spirituale senza pregare.

Nel novero dei credenti - a dire il vero sempre meno numerosi - che si muovono nella nostra società, ve ne sono molti che praticano i riti e partecipano alle cerimonie della loro religione: si battezzano, si sposano, vengono sepolti, secondo le usanze della chiesa. Ma quanti tra loro vivono profondamente l'esperienza della preghiera?

Se la religione è una relazione, la preghiera è l'espressione concreta di questa relazione. La Bibbia ci mostra chiaramente il rischio insito nell'interrompere questo legame. Fin dal primo racconto, si nota come il diavolo tende una trappola a Eva, minando la sua fiducia e seminando poi, dubbi a sufficienza per far sì che ella prenda le distanze dal suo Creatore.

Come conseguenza del proprio errore, la prima coppia si nasconde. Si vergogna. Ha paura. La sua relazione d'amore con Dio si è interrotta. Le stesse relazioni umane, naturalmente, risentono delle conseguenze. Alla domanda del perché si nasconda, Adamo replica:

“La donna che mi hai dato è la colpevole. È stata lei a darmi da mangiare quel frutto maledetto...”.

Se l'atteggiamento di Adamo verso il suo Creatore, non è più quello di prima - divenuto ostile - anche la sua relazione con Eva ha subito cambiamenti deleteri. Non è più vista come “l'aiuto convenevole” ma come la causa della propria sventura. Non è più al suo fianco, ma di fronte a lui. E non certo come compagna; piuttosto come un'avversaria.

Ma le cose non finiscono qui. La rottura della relazione primordiale, non solo compromette le sue relazioni con gli altri, ma anche distrugge l'armonia dell'uomo con il creato. Adamo accusa Eva. Dal canto suo, Eva accusa il serpente. Rotto l'equilibrio, in questa catena di esseri che si giustificano alle spese dell'altro, che si accusano l'uno con l'altro, non ci si deve stupire, se la colpa viene attribuita alla fine... a Dio stesso, per il fatto di averci creati liberi o, semplicemente, per averci creati (vedi Genesi cap. 3).

Quando viene meno il legame fondamentale, fatalmente, la nostra relazione con gli altri si deteriora, Quasi sempre a pagare sarà il più debole, il più timido. Queste, in definitiva, sono le vittime dell'egoismo umano. Da qui deriva l'importanza della preghiera.

Il suo fine principale - se poi ve ne sono altri - è quello di avvicinarci a Dio. Detto così può sembrare banale, elementare; ma non lo è poi tanto. Se questa comunicazione non si stabilisce, la preghiera è una semplice formula, un'abitudine, un esercizio. Nulla di più. Può senz'altro essere una buona cosa, perché tutte le buone abitudini rimangono tali anche se praticate automaticamente. Tuttavia, se quello che chiamiamo preghiera non ci mette realmente in comunicazione con nessuno, essa diviene nient'altro che autosuggestione, un'illusione, una terapia come un'altra. È deplorabile che, al posto di entrare in una relazione privilegiata con Qualcuno, io mi accontenti di un gesto che ottiene il solo risultato di concentrarmi su me stesso.

Invece, se la preghiera è vissuta come un incontro, convertendosi in qualcosa di estremamente importante, si tratterà, allora, di prendere contatto con la fonte della vera saggezza e l'origine di tutti i valori. In questo senso, pregare, significa riconoscere il fatto che l'IO non è il centro del mondo. Il centro della mia esistenza è lassù, infinitamente fuori e al di sopra di me. Nello stesso tempo, però, tanto vicino e tanto radicato in me da permettermi di entrare in contatto con Lui, in qualsiasi momento e in un istante. Pregare, diventa, in questo modo, riconoscere che esistere è qualcosa di più di quello che percepisco nella mia esperienza di ogni giorno. Ho la possibilità

di accedere a una vita qualitativamente superiore, di estensione illimitata; e questo a un passo da me. Una semplice, vera preghiera annulla la distanza esistente tra la mia esistenza, a volte così mediocre ma così meravigliosa, e Colui che dà significato a ogni realtà.

Chi non prega non si rende conto di ciò che perde. Si priva della sua dimensione trascendente. La sua vita può essere moralmente irreprensibile, ricca di valori. Mancherà, tuttavia, una reale prospettiva, avendo escluso dalla propria vita, ciò che avrebbe potuto elevarla a una dimensione relazionale, realmente superiore.

C.S. Lewis ha scritto un opuscolo denso di umorismo, qualcosa che illustra bene quello che voglio dire: Agenti infernali hanno affidato a un povero diavolo apprendista la prima missione terrestre. Deve occuparsi di un giovane, naturalmente buono e eccezionalmente sano, fino a corromperlo. Il ragazzo vive, in effetti, una esperienza spirituale davvero autentica, per questo era finito sul taccuino speciale di Lucifero. È un caso così difficile che il diavolo novizio deve ricorrere all'aiuto di un demonio più esperto. Il libro mette insieme l'ipotetica corrispondenza dei due sbirri di Satana.

Il diavolo esperto raccomanda al novizio di concentrare i suoi attacchi proprio sulla preghiera. Si tratta di ostacolarla con tutti i mezzi, seguendo questa strategia: in primo luogo, deve fare in modo che il giovane non abbia la possibilità di pregare, che sia troppo occupato per farlo. Del resto tra le tante cose di cui si occupa ve ne sono molte assolutamente buone.

Quando finalmente sarà venuto il momento di pregare, allora, che la preghiera sia più rapida e meccanica possibile, in modo che non arrivi a mettersi in contatto reale con Dio. Se arriverà a mettersi in contatto con Dio, non ci sarà demone in grado di farci nulla.

In secondo luogo, se non riesce a far smettere al giovane di pregare, cerchi di fargli passare il desiderio di farlo. Deve sentirsi stanco, o esaurito, in modo che rimandi la preghiera ad un altro momento. Se alla fine, nonostante tutti gli sforzi, dovesse fallire, cerchi di distrarlo in qualche modo, affinché perda la concentrazione.

Mancanza di tempo, mancanza di voglia, mancanza di concentrazione. Non sono anche i nostri problemi? Immaginiamo un amico che non desideri mai parlarci, che, soprattutto, ogni volta che lo fa, perda il filo della conversazione, o che non s'interessi per nulla a ciò che diciamo. Lo frequenteremmo per molto? Paradossalmente, questo atteggiamento che consideriamo insopportabile nei rapporti umani diventa naturale, o perlomeno frequente, nei rapporti con Dio.

Quando i miei figli erano piccoli e stavano imparando a pregare, più di una volta è successo loro di inginocchiarsi ai piedi del loro letto e cominciare dicendo: "Grazie per questo cibo...". Oppure sedersi a tavola e dire: "Dacci una buona notte di riposo...". Collocati nel contesto dell'infanzia, aneddoti come questi ci fanno sorridere. Mostrano, comunque, un incipiente difetto di prospettiva riguardo a ciò che significa pregare. Il bambino sta recitando una formula. Risponde a un riflesso condizionato, inserisce il nastro della preghiera, nulla di più. Non ha consapevolezza di entrare in contatto con qualcuno.

A noi, in fondo, succede lo stesso. Dimentichiamo facilmente che la preghiera, più che un testo da recitare, è un incontro da vivere. Diremo che è più comunione che comunicazione. Se fossimo più coscienti di questa realtà, la preghiera non risulterebbe mai meccanica, generica o forzata. Se tenessimo maggiormente conto del fatto che, in questo momento privilegiato, il Creatore dell'universo vuole ascoltarci, parlare con noi e prestarci attenzione durante tutto il tempo che desideriamo, la nostra vita spirituale sarebbe completamente trasformata.

Una delle scoperte più umilianti, e nello stesso tempo più capaci di arricchirci, consentite dalla rivelazione evangelica, se considero le mie preghiere personali, come altre che mi è capitato di udire, è costituita dal fatto che molte di loro sono, tutto sommato, pagane.

Anticamente i pagani offrivano sacrifici e invocavano gli dèi, per domandare loro qualcosa, placarne l'ira, o convincerli a cambiare atteggiamento verso gli uomini. Le nostre preghiere non

sono talvolta degli sforzi disperati tesi a sensibilizzare Dio riguardo a situazioni che sembrano non interessarlo affatto?

Molte delle nostre preghiere mi sembrano pagane, perché sono concepite come dei comandi. Si tratta perlopiù di ordini o commissioni. Preghiamo come se cercassimo di influire su Dio, dimenticando che siamo noi a dover cambiare. Domandiamo, supplichiamo, invochiamo, in un evidente tentativo di convincerlo a muoversi. Questo è trattarlo come i pagani, E anche peggio.

In questo senso, alcune nostre preghiere sono addirittura offensive: “Signore, degnati ascoltare i tuoi figli...”. Dobbiamo convincerci che stiamo parlando con un Dio che si è letteralmente fatto ammazzare, per venirci incontro, mentre noi ci rivolgiamo a Lui con continue petizioni, come se si trattasse di un tiranno lontanissimo la cui indifferenza può essere scossa a forza di suppliche. “Ti preghiamo per la pace nel mondo...”. Come se a Lui mancasse interesse per la pace, quando, invece, è da millenni che cerca di convincerci della stupidità delle nostre controversie.

Proviamo ad analizzare attentamente alcune delle nostre preghiere; avremo l'impressione che ci crediamo migliori di Dio: “Signore, abbi pietà dei bimbi che soffrono... Abbi compassione dei poveri e dei bisognosi”. Di fatto stiamo chiedendo a Dio che sia più umano. Che reagisca e che si muova. Come se fosse Lui il grande ostacolo al buon funzionamento delle cose. Perché, paragonato a noi, sembra carente di sensibilità e compassione.

Come dire che, quando una scintilla dell'infinito amore divino, della Sua terribile sofferenza per le miserie del mondo, alla fine, raggiunge anche noi e ci commuove, corriamo fieri della nostra scoperta e Gli diciamo: “Su, commuoviti. Fallo per questi disgraziati”. Nella nostra incoscienza gli stiamo chiedendo di intervenire al nostro posto. Perché è molto più facile dire: “Signore, ricordati dei poveri”, che fare qualcosa per essi.

Ci sembra che dicendo: “Preoccupati dei bisognosi”, abbiamo già fatto la nostra parte. Non solo, ma anche abbiamo l'intima soddisfazione di aver pronunciato una preghiera di grande valore. Più onesto sarebbe dire: “Signore, nel pensare ai poveri che mi circondano, aiutami a scoprire cosa posso fare per loro, per riparare questa situazione di ingiustizia che Tu detesti, e per la quale, in definitiva, anch'io sono responsabile, per mancanza di solidarietà”.

È grottesco che la preghiera sia diventata un modo per ricordare a Dio i Suoi doveri: “Signore, non abbandonare la Tua chiesa”. Chi è che corre questo rischio? Lui o noi? Fortunatamente, ma non di fortuna si tratta, Dio nella Sua misericordia, ci ascolta e ci comprende, nonostante quello che diciamo. Però, se desideriamo approfondire la nostra relazione con Lui, non possiamo accontentarci di ripetere le nostre litanie all'infinito. Dobbiamo chiedergli di avere pazienza con noi e d'insegnarci a pregare. Come dice l'apostolo Paolo: “Noi non sappiamo pregare come conviene” e abbiamo bisogno che lo Spirito ci aiuti a correggere le nostre preghiere (Romani 8:26-27). Quanto più saremo coscienti della nostra necessità d'imparare a pregare, tanto di più saremo sensibili alla voce dello Spirito.

Se pregheremo in modo superficiale o irriflessivo, Egli ci aiuterà a cambiare tono e a concentrarci un po' di più. Così la nostra preghiera assomiglierà maggiormente a una vera conversazione con un Essere intelligente che conosce, del resto, molto bene i bisogni nostri e degli altri. In fondo, pregare è saper ascoltare, più che parlare. Non è chiedere, è ricevere. Non è chiamare Dio, ma essere chiamati da Lui. È un peccato che ci limitiamo a lanciare rapidamente le nostre preghiere senza aspettare la Sua risposta.

Un giorno in una via incontrai un bambino che, in punta di piedi, si sforzava di premere il pulsante di un campanello. Armato di buona volontà, lo aiutai sollevandolo da terra. Il ragazzino suonò il campanello e immediatamente mi urlò, dicendo: “E ora, scappiamo!”. Temo che, a volte, le nostre preghiere suonino più o meno in questo modo. Lanciamo la nostra chiamata, e quando Qualcuno risponde disponendosi ad aprire la porta, noi ce ne siamo già andati... Pregare, senza dubbio, è offrirci a Dio. Non è cercare di manipolarlo, né cercare di fargli cambiare idea perché aderisca alla nostra volontà. Al contrario, è prendere coscienza della Sua volontà ed

essere disposti a compierla. La preghiera che mi ha più impressionato è stata quella di un vecchio che diceva semplicemente: “Signore, il tuo Giovanni è qui”.

Che preghiera inestimabile. “Presente. Senz'altro, per portare avanti la tua opera disponi di persone più esperte e qualificate, più abili e sicure. Forse non servo a molto. Sappi, comunque, che sono qui. Insegnami a esserti utile”. “Pregare come si conviene”, ecco un inizio eccellente. Dio esaudisce sempre le nostre preghiere? Alcuni pensano che tutto dipenda dalla nostra fede, dalla nostra sincerità, dalla nostra umiltà e disponibilità.

A me sembra, senza dubbio, che ci esaudisca. Però, come Padre, è troppo buono e intelligente per darci tutto quello che Gli domandiamo, sebbene ci esprimiamo con tutto il nostro candore e il nostro impeto. A volte ci dà solo quello che ci è realmente utile. A volte la risposta è: “No”. Uno studente mi diceva: “Ho pregato molte volte, ma poche volte ho avuto risposta”. Non so se tutte le richieste del mio studente abbiano ricevuto risposta o meno. Quello che so è che quando restano delle richieste inesaudite, esse sono non tanto quelle che noi facciamo a Dio, quanto quelle che Dio fa a noi.

Davanti al Suo apparente silenzio, la sola attitudine coerente è quella di “non cessare mai di pregare” (I Tessalonicesi 5:17), mantenere il legame, sapendo che Lui ci aiuterà ad accettare la realtà e a trascenderla. Pregare senza stancarsi, non vuol dire che Dio cede solamente alla fine di una lunga, insistente orazione, ma che possiamo sentire la Sua presenza in qualunque circostanza: lavando i piatti, guidando un'auto, lavorando a una macchina utensile, studiando in un'aula.

Per pregare, non è necessario chiudere gli occhi o inginocchiarsi. Conta la disposizione interiore. Pregare senza stancarsi significa, precisamente, essere sempre aperti al dialogo, disposti ad ascoltarlo e disponibili al Suo servizio. Pertanto, se pregare è avvicinarsi a Dio e aprirci alla Sua influenza, gli incontri più ricchi di benefici saranno quelli che ci vedranno soli con Dio. Momenti unici, riservati a Lui.

Qualcuno, non senza ironia, obietterà che Dio conosce tutto; a che serve, dunque, pregare? Di nuovo, reminiscenze pagane. Abbiamo detto che pregare è condividere più che informare. È portare le nostre necessità fino alla fonte di tutte le soluzioni. Innestare la nostra vita all'origine di tutte le vite. Riferire le nostre conoscenze alla fonte della sapienza. Purificare il nostro amore umano, sempre condizionato ed egoista, nel crogiolo dell'amore incondizionato e generoso.

Uno scambio bilaterale è necessario anche nella preghiera di confessione. Anche in questo caso non è Dio a necessitare della nostra confessione, ma siamo noi che dobbiamo prenderne coscienza per liberarci. La confessione è indispensabile alla nostra crescita spirituale. Certo, anche per la pace e il perdono che ne deriva, ma si tratta anche di un momento importante di autovalutazione.

Aprendoci sinceramente con Dio, riflettendo alla luce della Sua volontà, vediamo più chiaramente la nostra situazione. A quel punto Egli può esercitare tutta la Sua influenza su di noi aiutandoci a superare i nostri problemi. Pregare non significa meditare sporgendosi nel vuoto.

I cosmonauti che viaggiano nello spazio, sanno molto bene come sia importante mantenere costante il collegamento con la base di lancio. Ogni minimo gesto dev'essere concordato e perdere la comunicazione significa il disastro, la disintegrazione. Siccome, nel nostro caso le conseguenze non sono visibili immediatamente, diamo poca importanza alla conservazione o all'interruzione del contatto con il nostro centro dell'energia, la nostra base di lancio e il nostro destino finale.

Per questo la nostra percezione spirituale ha una portata tanto corta e si disintegra tanto facilmente. Come il discepolo del racconto (Luca 11:1), forse anche molti di noi avrebbero bisogno di cercare il Maestro e dirgli: “Insegnami a pregare... Aiutami a vivere in relazione con Te. Insegnami a vedere quanto ho bisogno di questo incontro, di questa costante trasmissione di

energia per ricaricare le mie batterie di forza spirituale, di allegria, di amore, perché la mia vita in contatto con la Tua sia ogni volta più significativa”»

[Dal libro di Ellen G. White “La Via Migliore” - pp. 83-93](#)

«Pregare significa aprire il cuore a Dio come a un amico, non perché sia necessario far sapere a Dio ciò che siamo, ma per permetterci di riceverlo. La preghiera non fa abbassare Dio al nostro livello, ma ci eleva sino a Lui. Quando Gesù era su questa Terra, insegnò ai Suoi discepoli a pregare invitandoli a presentare al Signore le loro necessità quotidiane, e ad affidare a Lui tutte le loro preoccupazioni. Promise anche che le loro richieste, come del resto anche le nostre, sarebbero state ascoltate...

Se il Salvatore dell'uomo, il Figlio di Dio, sentiva il bisogno di pregare, tanto più noi che siamo deboli, mortali e peccatori, dovremmo sentire la necessità di una preghiera fervente e costante.

Il Padre celeste vorrebbe concederci le Sue benedizioni senza limiti, e noi che abbiamo il privilegio di nutrirci di questo amore infinito, preghiamo così poco. Dio è pronto ad ascoltare ogni preghiera sincera del più umile dei Suoi figli; e nonostante tutto questo, c'è tanta riluttanza nel far conoscere a Dio le nostre necessità. Cosa penseranno gli angeli celesti di questi poveri esseri indifesi, molto esposti alla tentazione, e che davanti a un Dio che prova un amore infinito per loro ed è pronto a dare loro più di quanto essi chiedano o pensino, pregano veramente poco e hanno una fede così misera?...

Le tenebre del Maligno circondano tutti coloro che non si curano di pregare. Le tentazioni che il Nemico insinua nella loro mente li seducono portandoli a peccare, perché essi non si servono di questo importante mezzo che Dio ha messo a disposizione: la preghiera. Perché mai i figli di Dio, pur sapendo che la preghiera è la chiave che nella mano della fede apre i forzieri celesti, dove sono custodite le benedizioni infinite dell'Onnipotente, sono così riluttanti a pregare? Chi non prega e non vigila costantemente, rischia di diventare sempre più indifferente alla propria salvezza, allontanandosi così dalla giusta via. L'Avversario cerca continuamente di impedirvi di accedere al Trono della misericordia, di presentare a Dio ferventi supplicazioni per toglierci la possibilità di ottenere la grazia e la forza necessarie per resistere alla tentazione...

Se ci sembra che le nostre preghiere non siano state esaudite, non perdiamo fiducia nella promessa divina, perché la risposta verrà, e noi riceveremo le benedizioni che più ci mancano, ma se pretendiamo di ricevere sempre ed esattamente tutto ciò che abbiamo chiesto in preghiera, pecciamo di presunzione. Dio è troppo saggio per sbagliarsi, e troppo buono per rifiutare qualsiasi benedizione a coloro che si comportano rettamente. Allora, anche se le vostre preghiere non sono immediatamente esaudite, continuate ad aver fiducia in Lui, ricordando questa promessa sicura: “Chiedete e vi sarà dato” (Matteo 7:7).

Se date molta importanza ai vostri dubbi e alle vostre preoccupazioni, e cercate di capire razionalmente tutto ciò che non potete comprendere pienamente senza l'aiuto della fede, le vostre perplessità si moltiplicheranno e diventeranno più profonde. Ma se andiamo a Dio consapevoli del nostro stato di debolezza e dipendenza, e con umiltà e fiducia presentiamo le nostre necessità a Colui che vede, conosce e regna con potenza su tutto il creato, Egli ascolterà il nostro grido e ci rincuorerà...

Senza la preghiera, soprattutto se personale, segreta, nessuno può svilupparsi veramente; essa costituisce la vita dell'anima. Anche la preghiera pronunciata in famiglia o in pubblico è importante, ma non sufficiente; occorre aprirsi davanti a Dio in segreto, in modo che nessun altro ci senta, nessun orecchio indiscreto ascolti le preoccupazioni e le richieste personali che presentiamo a Dio. Quando si prega così, e ci si rivolge a Dio sereni, ma anche con fervore, è importante non essere disturbati da ciò che ci circonda. La nostra Fortezza, Colui che conosce ogni segreto e ascolta la preghiera che proviene direttamente dal cuore, infonderà in chi stabilisce un rapporto di comunione con Lui, dolcezza, calma, fede e forza, per vincere la lotta contro

Satana. Pregate in un luogo solitario, elevate il vostro pensiero a Dio anche mentre svolgete il vostro lavoro abituale. Fu così che Enoc camminò con Dio. Queste preghiere silenziose salgono al trono della grazia come prezioso incenso e Satana non può nulla contro coloro che vivono tale comunione.

Non esiste luogo o tempo che non sia appropriato per elevare un pensiero a Dio, perché nulla può impedirvi di rivolgere al Signore una silenziosa, ma fervente preghiera. Quando camminiamo nelle strade affollate, quando siamo impegnati in affari, possiamo chiedere al Signore che ci guidi, proprio come fece Nehemia quando presentò la petizione al re Artaserse. Dovunque, possiamo trovare la possibilità di entrare segretamente in comunione con Dio; e se rimaniamo sempre ricettivi agli appelli divini, Gesù si avvicinerà e dimorerà in noi.

Per quanto l'atmosfera che ci circonda sia contaminata e corrotta, noi, invece di respirarne le esalazioni, possiamo vivere nell'aria pura del cielo. Possiamo evitare di pensare e d'immaginare tutto ciò che è impuro e, attraverso una preghiera sincera, elevarci sino a Dio. Chi è pronto a ricevere l'aiuto e le benedizioni divine, vivrà in un'atmosfera più santa di quella di questo mondo e sarà in costante comunione con il cielo...

Presentate a Dio le necessità, le gioie, le tristezze, le preoccupazioni e i timori che sentite, perché niente lo potrà stancare o infastidire. Egli non è affatto insensibile alle necessità dei propri figli; anzi, di loro conta pure i capelli (Matteo 10:30).

“Il Signore è pieno di compassione e misericordioso”. (Giacomo 5:11), e si commuove al pensiero dei nostri dolori, e perfino quando noi ci lamentiamo per essi. Presentategli dunque tutto ciò che vi rende perplessi, perché niente è troppo gravoso per Colui che sostiene i mondi e regna su tutto l'universo. Non esiste pensiero che turbi la nostra pace che Egli non noti; tutta la nostra vita è per Dio come un libro aperto e nessun nostro problema è troppo difficile da risolvere per Lui. Ogni disgrazia che colpisce il più piccolo dei Suoi figli, ogni preoccupazione che ci tormenta, ogni gioia che proviamo, ogni preghiera sincera, è immediatamente osservata con interesse dal nostro Padre celeste, che “guarisce chi ha il cuore rotto e fascia le loro piaghe” (Salmo 147:3). I rapporti tra Dio e ogni individuo sono personali e intimi, come se sulla Terra non ci fosse nessun altro da aiutare, come se il Figlio diletto fosse morto solo per quella persona.

Gesù affermò: “Voi chiederete nel nome mio, ed io non vi dico che pregherò il Padre per voi, poiché il Padre stesso vi ama” (Giovanni 16:26-27). “Ma io ho scelto voi... affinché tutto quel che chiederete al Padre nel mio nome, Egli ve lo dia” (Giovanni 15:16). Pregare nel nome di Gesù non significa semplicemente menzionare quel nome all'inizio e alla fine di una preghiera, ma vuol dire pregare con lo stesso atteggiamento mentale e lo stesso spirito di Cristo, significa credere nelle Sue promesse, fare assegnamento sulla Sua grazia e agire come Lui.

Dio non ha mai chiesto agli uomini di vivere isolati come degli eremiti o dei monaci, per dedicarsi ad atti di culto. La nostra vita dev'essere simile a quella di Cristo, un po' tra la gente, un po' in solitudine. Chi non fa altro che pregare, presto si stancherà oppure cadrà nel formalismo; e chi si isola dalla società, non potendo compiere i suoi doveri di cristiano, cesserà di portare la croce. Se non ci curiamo di lavorare con impegno per il Signore, per Colui che tanto ha fatto per noi, non avremo più motivi per essere ferventi, le nostre preghiere perderanno significato e diventeranno egoistiche...

Abbiamo bisogno di lodare maggiormente Dio “per la Sua benignità e le Sue meraviglie a pro dei figliuoli degli uomini” (Salmo 107:8). La nostra vita spirituale consiste troppo spesso in un chiedere e un ricevere, perché pensiamo sempre alle nostre necessità e mai alle benedizioni che continuamente riceviamo. Preghiamo di più ed esprimiamo la nostra gratitudine e lode a Colui che ci ha fatti!... Possiamo elevarci verso il cielo cantando la lode di Dio, rendendo così al Signore un culto di gratitudine simile a quello che le innumerevoli creature celesti gli rivolgono con canti e con musica. “Chi mi offre il sacrificio della lode mi glorifica” (Salmo 50:23), dice Dio. Avviciniamoci al Creatore con gioia, rispetto, con “inni di lode e melodia di canti” (Isaia 51:3).»